



VENDOLA • L'accusa a chi resta nel Prc: rinunciano alla battaglia «Con noi la sinistra delle libertà»

Alberto D'Argenzio

Rifondazione ha annunciato che andrà alle europee con il suo simbolo, chiudendo così alla possibilità di una lista delle sinistre. Secondo Nichi Vendola, il Prc ha scelto di andare verso l'unità dei comunisti, «che io considero quanto di meno utile per il futuro della sinistra e per i bisogni del popolo italiano. È chiaro che il gruppo della mia area che è restato in Rifondazione - aggiunge - ha rinunciato subito a qualsiasi battaglia politica interna: un partito che vuole esaurire la sua missione nella declamazione identitaria non ha né la voglia né il tempo di costruire la grande unità della sinistra di popolo, né lo spirito per occuparsi di innovazione culturale. Il patrimonio rappresentato dal Prc finisce in un *cul de sac*».

Speravi ancora nell'unità?

Speravo in un atto di respicenza, che ciascuno di noi potesse fare un atto di umiltà, come ha detto Bertinotti, costruire il fronte delle sinistre perché si potesse ragionare di Europa sociale, invece è evidente che le ragioni di bottega sono più forti. Ma noi non dobbiamo rinunciare a aggregare ciò che è possibile aggregare.

Come procedono i contatti?

Con gli altri interlocutori il discorso è abbastanza interessante.

I tempi però stringono...

Ognuno ha bisogno dei suoi tempi, pur con la modestia delle proprie dimensioni. Per giugno ce la faremo.

Nell'ipotesi di superare il 4%, in che gruppo andrebbero i deputati?

Un fronte delle sinistre prevede riferimenti a diverse famiglie europee, ovviamente la mia parte è interna al Gue, alla sinistra unitaria. Ma si possono immaginare storie nuove anche nel parlamento europeo.

I sondaggi vi danno all'1% e non manca molto al voto.

Secondo i sondaggi non avrei mai vinto le primarie, non sarei mai diventato presidente della Puglia... e poi questi sondaggi hanno sondato una sigla, Mps, che non esisterà, e un simbolo, la stella rossa, che non esiste.

Come saranno formate le liste?

Il ceto politico deve cedere sovranità, dobbiamo aprire ai movimenti come l'Onda, alle esperienze di ecologismo politico, al femminismo. Penso a liste con il 50% di personalità della società civile e della cultura e il 50% frutto delle primarie, del territorio.

Ti candiderai?

Sono ancora presidente di regione, non è questo il punto. Il punto è la capacità di costruire un legame tra la difesa dei diritti sociali e di quelli civili, e creare qualcosa di nuovo, aggregativo. Stiamo verificando ovunque un'attesa e un interesse straordinari, si è visto qui a Bruxelles (mercoledì è stata

presentata l'Associazione per la Sinistra, ndr). Quando ho partecipato alla presentazione della Sinistra arcobaleno la sala era piena di oratori più che di pubblico e l'età media tendeva verso l'alto, ieri sera emergeva con nettezza una nuova generazione attratta in maniera formidabile da questa modalità non ideologizzata, non identitaria, di quella che definisco una sinistra del fare, curiosa, non una catacomba ideologica. Vogliamo costruire una sinistra che attraversi il sociale, senza rinunciare alla rappresentanza politica e alla possibilità del governo, come possibilità di cambiamento. Una sinistra che metta i piedi nel piatto, che parli d'Europa. Le europee non sono l'occasione di rivincita per apparati politici sconfitti.

Perché unire la sinistra uscendo da un partito?

Sono diventato comunista per amore della libertà. Sono convinto che si può stare, lottando, in un partito quando non si condivide la linea politica, e io non condivido niente della linea del segretario Ferrero, ma non si può stare in un partito quando saltano le regole minime di convivenza. Il processo che hanno subito Piero Sansonetti e la redazione di *Liberazione* rappresentano un'epurazione di stile staliniano. Non voglio stare in una sinistra con il torcicollo che guarda al passato, ma in una che guarda al futuro.